

DUMPING FISCALE

BIDEN, SVOLTA SULLE TASSE SOCIETARIE

di **Marcello Minenna**

Il prelievo sulle aziende è uno dei cardini della riforma delle tasse ideata dall'amministrazione Biden per finanziare l'enorme espansione fiscale annunciata a marzo. Già prima della pandemia, negli Usa il gettito corporate era sceso di oltre il 30% soprattutto a causa del drastico taglio dell'aliquota federale (dal 35% al 21%) deciso da Trump e compensato solo in

parte dal varo di un'imposta sui redditi da assets intangibili (GILTI) trasferiti all'estero. Per rimpinguare le casse dell'erario, Biden vuole portare l'aliquota sulle aziende al 28%, aumentare il prelievo sui GILTI e introdurre un'addizionale sulle imprese che finora hanno pagato poche tasse approfittando del gap (spesso ampio) tra reddito contabile e reddito tassabile.

—*Continua a pagina 12*

LA SVOLTA DI BIDEN SULLE TASSE SOCIETARIE

di **Marcello Minenna**



—*Continua da pagina 1*

La Casa Bianca punta inoltre a porre fine alla competizione al ribasso tra paesi sulle imposte societarie, la cui espressione più lampante è il diffuso calo delle aliquote corporate degli ultimi decenni (si veda il grafico accanto).

Abbassando le aliquote i governi hanno cercato di incentivare il rimpatrio dei capitali spostati all'estero dalle loro aziende per pagare meno tasse. I risultati sono stati deludenti: solo nel 2020 le multinazionali hanno spostato profitti per 1,380 miliardi di dollari nei paradisi fiscali, causando una perdita diretta di gettito per 245 miliardi. Sommando le perdite indirette dovute proprio alla competizione tra Stati, la perdita totale di gettito arriva a 980 miliardi.

La ricetta di Biden contro questo fenomeno prevede una tassa minima globale al 21% sui corporate: così spostare i profitti

all'estero per beneficiare di un'aliquota inferiore a quella domestica sarebbe inutile perché si dovrebbe poi versare in patria la differenza rispetto all'aliquota minima globale.

Da anni l'OCSE lavora a un progetto simile ma senza risultati concreti, specie per la forte opposizione dei paradisi fiscali e delle multinazionali che lucrano grazie all'arbitraggio fiscale tra giurisdizioni. Difficile prevedere se ora che l'iniziativa viene direttamente dagli Usa le cose andranno diversamente. Biden ha poi proposto ad altri 135 paesi un prelievo mirato sui profitti delle prime 100 multinazionali al mondo per fatturato (indipendentemente dal settore di attività) che superino determinate soglie di profitti e di ricavi. Gli introiti di questa tassa sarebbero ripartiti tra i paesi in cui le società hanno sede e quelli in cui fatturano. In cambio si dovrebbe rinunciare alla tassa sul digitale (digital tax) già adottata da alcuni Stati – Italia inclusa – e al centro di un'altra proposta elaborata dall'OCSE

per allineare i diritti di prelievo delle varie giurisdizioni a un modello di business sempre meno legato alla presenza fisica sul territorio.

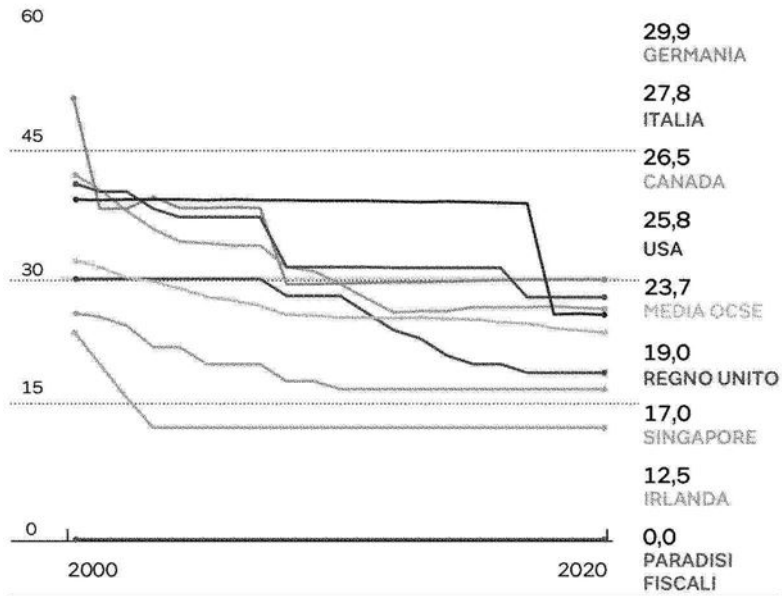
L'appetibilità delle due opzioni dipende da vari fattori, a partire dall'ambito di applicazione formale e sostanziale. Ad esempio, se (come probabile) la domanda di servizi digitali fosse relativamente inelastica, chi li vende potrebbe facilmente traslare la digital tax sui clienti. Dall'altro lato, molti hanno già criticato l'idea di colpire solo le 100 multinazionali col maggior fatturato perché giganti come Amazon resterebbero fuori per via dei margini di profitto relativamente bassi.

Sarà interessante seguire gli sviluppi del confronto internazionale nei prossimi mesi. L'auspicio è che si trovi presto un'intesa su una soluzione efficace e praticabile.

*Dg Agenzia Dogane e Monopoli
(le opinioni espresse sono
strettamente personali)*

Aliquota societaria in alcune economie mondiali

L'evoluzione delle aliquote societarie in vari paesi dal 2000 in avanti.
Dati in percentuale



(*) Vari, tra cui: Isole Cayman, Isola di Man, Bahamas e Bermuda; FONTE: Elab. su dati OCSE